

sta (Regio decreto 8 gennaio 1918) giudica che ogni questione relativa alla rotta di Caporetto è da considerarsi ormai sorpassata dal trionfo delle nostre armi, esprime ancora una volta all'Esercito e all'Armata vittoriosi la riconoscenza del paese, e passa all'ordine del giorno ».

DI GIORGIO. Il Parlamento non è nè un Corpo tecnico, nè un'Alta corte di giustizia; perciò non mi soffermerò soverchiamente nè sulle questioni tecniche, nè sulle responsabilità morali, tanto più che questo campo è stato largamente discusso dai precedenti oratori. Comprendo che è il boccone più ghiotto dell'argomento, ma non credo che sia l'argomento che interessi di più il Parlamento; anzi sorvolerei senz'altro su ogni argomento tecnico, se non vi fossi obbligato per la mia speciale condizione di tecnico.

Sarebbe strano infatti che, prendendo la parola su Caporetto, non accennassi almeno alle questioni tecniche più grosse che sono state trattate, perchè in tal modo sembrerebbe quasi che le evitassi, o perchè approvo quanto da qualcuno è stato detto, o perchè disapprovo, o perchè abbia uno speciale modo di vedere che intenda di nascondere o sottacere.

Mi propongo invece di esporre il mio pensiero con assoluta franchezza, anche là dove avrò il dolore di dire, ad amici e ad avversari, qualche dura verità. Agire diversamente in questo argomento mi parrebbe profanazione.

La Commissione, in sostanza, ha attribuito la rotta di Caporetto a cause militari; ma di queste, escluse quelle di forza maggiore, ha chiamato efficienti o determinanti della sconfitta le cause militari di natura morale, che poi si condensano e si compendiano tutte nel mal governo degli uomini. Questo a sua volta si compendia in due fattori: secondo gli uni, il malcontento è dovuto agli errori e alle colpe del Comando Supremo, secondo gli altri all'influenza del disfattismo.

Per volere quindi, onestamente discutere le cause di Caporetto bisogna indagare a fondo con probità e con coraggio, questi due argomenti, che sono quelli che più appassionano l'Assemblea: il disfattismo e il malgoverno che avrebbe fatto degli uomini il Comando Supremo e non solo il Comando Supremo, ma tutti i grandi Comandi in generale.

Quali erano le condizioni del nostro esercito dal principio della guerra fino a Caporetto?

Il malgoverno ci fu indubbiamente e sarebbe vano negarlo. E sarebbe anche vano negare che vi furono errori. Ma, a costituire il malgoverno, entrarono, e con influenza anche maggiore degli errori, elementi che se non si possono mettere addirittura fra gli elementi che la Commissione chiama di forza maggiore, furono certamente tali che non fu in facoltà del Comando di sopprimere. Uno di questi la estensione del fronte.

Quando sopra una estensione di cinquecentosettanta chilometri si distendono 35 divisioni, manca il modo di dare alle truppe un turno di riposo che renda tollerabile la vita di trincea, ed è impossibile avere riserve per la manovra. Un esercito di 35 divisioni schierato dallo Stelvo al mare, non costituisce una linea di difesa, ma una cinta daziaria; ed un nemico anche inferiore di numero e di mezzi, ma audace e bene organizzato può sfondarla quando crede e dove crede. (*Commenti*). La condizione era aggravata anche di più dalla forma a saliente della frontiera.

Si è detto che questo è stato l'errore strategico capitale del Comando Supremo, perchè l'esercito non bisognava già distendere su tutta la linea di confine, ma concentrarlo in un dato punto e su quello agire. Ed è vero. I canoni della strategia questo avrebbero imposto. Ma, o signori, in questa guerra la strategia non l'ha applicata nessuno.

La strategia poté ispirare le mosse degli eserciti quando la guerra era regolata dal diritto internazionale, quando la guerra se la facevano solo fra di loro gli eserciti, e le popolazioni erano ritenute neutrali, e la integrità dei cittadini e la proprietà privata erano sacre nel territorio nemico così come nel proprio territorio. Allora sì, si poteva manovrare e tenere l'esercito raccolto. È quello che fa lo schermitore quando scopre una parte del corpo e invita l'avversario ad agire per poi vibrargli il colpo mortale ed atterrarlo.

Il generale Moltke infatti nel 1870, in vista della momentanea superiorità numerica iniziale dell'esercito francese, sapendo essere nel disegno di guerra di Napoleone III una fulminea irruzione sulla Germania del Sud, si proponeva di abbandonare le provincie Renane e il Palatinato e di raccogliere